

Anni di piombo

Veltroni: sul terrorismo clemenza solo se c'è verità

di **Stefano Cappellini**

La verità va ancora cercata». Come Sergio Mattarella, anche Walter Veltroni non ha dubbi: gli anni di piombo non sono una fase che può essere relegata al passato.

● a pagina 4

Intervista all'ex segretario del Pd

Veltroni “Il terrorismo fu usato da poteri marci. Si può dare clemenza solo in cambio di verità”

Moro fu ucciso dalle Br, che non erano sedicenti. Ma potenze straniere e istituzioni deviate lavorarono contro la liberazione

C'era la guerra fredda e l'interesse che l'Italia restasse un Paese instabile o si avviasse verso una svolta autoritaria

di **Stefano Cappellini**

+«La verità va ancora cercata». Come il presidente Sergio Mattarella, anche Walter Veltroni non ha dubbi: gli anni di piombo non sono una fase della nostra storia che può essere relegata al passato. Al più clamoroso ed efferato degli atti di guerra di quella stagione, il sequestro e l'omicidio del leader democristiano Aldo Moro (e della sua scorta), ha appena dedicato un libro, *Il caso Moro e la Prima Repubblica* (Solferino editore) dove sono intervistati molti

dei protagonisti del dibattito politico dell'epoca. «Lì - spiega Veltroni - c'è anche la radice della nostra crisi infinita, perché con l'omicidio di Moro fu spezzato l'ultimo grande disegno per il Paese e dopo non ce n'è più stato uno di altrettanta grandezza. Da allora l'Italia è rimasta una pallina di ping pong in un tornado».

Chi spezzò quel disegno?

«Moro fu ucciso dalle Br, ma qualcuno lavorò perché quello fosse l'esito. Non bisogna essere dei dietrologi, categoria alla quale non

appartengo, ma neanche dei fessi. Viene rapito l'uomo cerniera della vita politica italiana, nel giorno in cui doveva dar vita alla maggioranza che



comprendeva il Pci. Per 55 giorni si apre una trattativa ed è chiaro che in quello spazio si infilano soggetti vari. E quei soggetti sono in primo luogo, come raccontano anche tutti i miei intervistati, le due grandi potenze che avevano entrambe nel mirino la prospettiva della solidarietà nazionale e del compromesso storico. Gli Usa perché non volevano il Pci al governo e l'Urss perché non voleva che la linea di Berlinguer di sganciamento dal blocco sovietico avesse successo. Poi c'è anche la P2, quel grumo di potere oscuro».

Il rischio, quando si sollevano più che legittimi dubbi sulla lealtà di parte delle istituzioni in quella vicenda, è sminuire il ruolo delle Brigate rosse, fino quasi a negarne l'autenticità.

«Non è il mio caso. Le Brigate rosse erano le Brigate rosse. Non erano le "sedicenti" o le "cosiddette" Br. In questa definizione ci fu anche un tentativo di autoassoluzione. Una parte dei brigatisti veniva dal mito della Resistenza tradita che ha attraversato la storia comunista. Prospero Gallinari, per esempio, era uno di questi. Ci sono state figure più ambigue ma la gran parte dei terroristi credeva in ciò che faceva».

Ma ci sono più misteri dal lato dei terroristi o da quello dello Stato?

«Da tutte e due le parti. Quanto tempo ci abbiamo messo a sapere chi c'era davvero a via Fani? Ogni tanto ne spuntava uno nuovo. Che fine hanno fatto i nastri degli interrogatori di Moro? E le carte? Perché i brigatisti hanno deciso di non divulgare quel materiale? Domande senza risposta».

È possibile che sia stata sopravvalutata la capacità dei brigatisti di comprendere le verità rivelate da Moro durante la prigionia, compresa l'esistenza della struttura clandestina di Gladio?

«Non credo. Non erano ragazzotti così sprovveduti».

E i misteri dal lato dello Stato?

«Non dico che Moro non sia stato cercato. Ma è chiaro che Moro libero faceva più paura di Moro morto. Dopo, lo Stato trattò per Cirillo, persino usando la camorra. Il ministro Cossiga, al Viminale, aveva intorno tutti uomini della P2. Non credo all'epoca si avesse percezione di tutti quei centri di potere occulto, uno Stato che aveva il marcio dentro. Anche quando arrivano i consulenti americani il loro obiettivo, poi persino dichiarato nei libri, era che Moro morisse. Per questo fu costruita la grande menzogna sulle lettere di Moro. Quelle missive non erano

scritte sotto dettatura, ma esprimevano, certo nelle condizioni date, il pensiero di Moro, la sua idea dei rapporti tra persone e Stato».

La linea della fermezza, contraria alla trattativa con i brigatisti, aiutò chi aveva interesse che Moro non uscisse vivo dal sequestro.

«Il Pci prese quella posizione per due ragioni. A parlare di "album di famiglia", sottolineando cioè che i brigatisti non erano agenti dei servizi bulgari, non fu solo Rossana Rossanda. Lo disse anche il democristiano Giovanni Galloni. Il Pci aveva bisogno di marcare un confine netto con quell'area. E poi c'erano stati poliziotti, giudici, giornalisti ammazzati. Per lo Stato trattare con le Br, in quel clima, non era facile. Però c'erano due fermezze. Quella politica, condivisa da quasi tutti i partiti, e quella opaca, il cui scopo era che Moro non tornasse».

Misteri mai spiegati: il falso comunicato sull'uccisione di Moro, dove si diceva che il corpo dello statista Dc fosse al lago della Duchessa, nel reatino.

«Un comunicato fatto da un esponente vicino alla banda della Magliana e diffuso il giorno in cui viene scoperto il covo Br via Gradoli».

Quel covo fu scoperto a causa di una infiltrazione di acqua, provocata ad arte.

«Non solo. La polizia aveva precedentemente setacciato il palazzo e bussato alla porta del covo, nessuno aveva aperto e se ne era andata. Può essere che i brigatisti decisero di bruciare il covo. O forse lo fece qualcuno al posto loro. In entrambi i casi abbiamo la prova che, quando si dice che si sa tutto di quegli anni, non si sostiene il vero».

Poi c'è l'incredibile vicenda della seduta spiritica cui parteciparono alcuni illustri professori, tra cui Romano Prodi, e che diede l'indicazione "Gradoli", poi girata agli inquirenti. Lei ci crede?

«L'autorevolezza e l'onestà delle persone che hanno partecipato a quella seduta mi porterebbe a pensare che le cose siano andate come hanno raccontato. Ma certo non è facile farlo. E poi comunque le ricerche si fecero nel paesino di Gradoli, anziché nella omonima via di Roma».

Il presidente Mattarella chiede che tutti i latitanti siano assicurati alla giustizia. Ha senso mandare in prigione persone che 40 anni dopo sono molto diverse da quelle che militarono nella lotta armata?

«Ho molto apprezzato le parole di Mario Calabresi, figlio del

commissario ucciso a Milano nel 1972. Le parole in cui non invoca la galera per i colpevoli ma chiede verità mi fanno pensare all'esperienza sudafricana dopo l'apartheid: verità in cambio di clemenza».

Il terrorismo fu anche quello delle stragi di marca neofascista, coperte o addirittura peggio, da pezzi dei nostri Servizi.

«C'era la guerra fredda. C'era l'interesse che l'Italia restasse un Paese instabile o si avviasse verso una svolta autoritaria. Ecco perché Moro e Berlinguer facevano paura. Quando Moro incontra Kissinger, il consigliere della Casa Bianca lo spaventa al punto che Moro medita di lasciare la politica. Ma è un fatto che anche Berlinguer abbia subito un tentativo di attentato in Bulgaria».

Siamo stati un Paese a sovranità limitata?

«Fino al 1989 senza dubbio. Dopo, cambia tutto. E infatti, miracolo, dal covo di via Montenevoso a Milano spuntano le carte del sequestro Moro nascoste nell'appartamento. Ma la metabolizzazione dell'instabilità è arrivata fino ai nostri giorni. Guardi questa legislatura, le pare normale la serie di governi che si è succeduta?».

Ma a contribuire all'involuzione fu anche il ritardo con cui il Pci si decise a cambiare identità.

«Berlinguer aveva portato il partito al massimo punto di cambiamento possibile in quella identità. Il Pci infatti muore con lui e solo l'intelligenza politica di Occhetto, con la svolta, ha consentito che quel patrimonio non fosse disperso come è successo alla sinistra comunista nel mondo. La verità è invece che mancò sempre l'incontro tra comunisti e socialisti. Quando partecipai al famoso incontro con Bettino Craxi sul camper gli dissi che, se le sinistre avessero parlato un linguaggio comune, avrebbero finalmente, dopo il 1989, potuto essere maggioranza. Lui rispose sinceramente: "Tu pensi? Me lo diceva anche Berlinguer. Io non lo penso"».

La Seconda Repubblica non è mai nata?

«L'hanno chiamata Seconda Repubblica ma è una definizione che non ho mai considerato valida, perché le Repubbliche cambiano se cambia la Costituzione, non se cambia la legge elettorale. Il problema è che il passaggio è avvenuto in maniera torbida, dopo un assassinio politico. Un Paese per guardare avanti ha bisogno di conoscere la sua storia, Tutta intera. Senza buchi, Ricostruirla, come ha detto Mattarella, è necessario».



Il caso Moro e la Prima Repubblica
Il libro di Walter Veltroni, edito da Solferino, appena uscito in libreria



◀ **Walter Veltroni**, 65 anni, è stato sindaco di Roma e segretario del Pd. È scrittore e giornalista

Su Repubblica
Mattarella: "Fare luce sui misteri"



Nella sua lunga intervista a Repubblica di ieri Mattarella ha sottolineato la necessità di ricercare le verità mancanti sugli anni di piombo e di assicurare alla giustizia i latitanti, come accaduto in Francia grazie alla collaborazione di Macron



▲ **La corona** Mattarella l'ha deposta ieri in via Caetani a Roma, dove 43 anni fa fu trovato il corpo di Aldo Moro

FRANCESCO AMMENDOLA/ANSA